

Pasquale Cascella

**ROMA** E se fosse come la verifica di governo? Lunga, infinita, chiusa solo a parole. Tanto da costringere Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini a tornare attorno a un tavolo e negoziare ex novo. La metafora, per quanto irriverente possa sembrare, è suggerita dall'assillo mostrato dal ministro degli Esteri, Franco Frattini, in quel di New York: lui che per primo si era abbandonato alla spettacolarizzazione della tragedia degli ostaggi italiani in Iraq, ha avvertito che «ogni parola va evitata, in questi momenti importanti e delicati». Giusto, ma ne sono già corse di parole, con troppa faciloneria e al più alto livello. Persino il vecchio Mirko Tremaglia, si è sentito in dovere di richiamare la «politica a compiere un passo indietro», come avvertito del rischio che i «rallentamenti» cui da Mosca aveva fatto cenno il premier potessero essere determinati dagli effetti speciali pervicacemente cercati tra le scelte di politica interna, che angustiano la maggioranza, e le vicende internazionali, che angosciano l'opinione pubblica.

Una commistione diventata di ora in ora sempre più imbarazzante. Per dire, con un ostaggio già ucciso e altri tre italiani ancora sotto il dominio pieno e incontrollato della guerriglia irachena, come si fa a votare una definizione del «delitto di tortura» che persegua queste forme gravi di violenza e minacce solo se «reiterate»? «Torturare solo una volta non è reato: ma si può?», è sbottata Anna Finocchiaro, anche se, come molti altri deputati, e non solo dell'opposizione, si è guardata bene, ieri alla Camera, di cedere alla tentazione di associare l'impudico esempio alle vicende tragiche dell'Iraq. Questione di responsabilità. Che resiste e induce il centrosinistra persino a pagare al proprio interno il sovrapprezzo di qualche incomprensione sui tempi del confronto parlamentare sulla crisi in Iraq, che potrebbe sfociare in una

**Impietoso il commento di Fassino: questa maggioranza fa acqua da tutte le parti**

”

Susanna Ripamonti

**MILANO** La lega Nord è allo sbando, come dicono i suoi stessi alleati di governo Gianfranco Fini e Rocco Buttiglione? Un fatto è certo: l'assenza del leader storico Umberto Bossi si fa sentire pesantemente e il Carroccio è in guerra su tutti i fronti: scontro aperto con l'opposizione sulla legge da Far West sulla legittima difesa e sull'emendamento leghista alla legge Violante-Ruzzante sulla tortura, che in sostanza introduce il concetto di «modica quantità»: la tortura è tale solo se «reiterata». Ma anche con gli alleati della Casa delle libertà, strappazzati perché grazie alle loro assenze in aula è passato l'emendamento dell'opposizione al decreto Urbani sulla pirateria audiovisiva. E il ministro del Welfare Roberto Maroni è in rotta di collisione con un tradizionale partner come Giulio Tremonti, per la lettera del Tesoro

ad Alitalia che dice no al piano di aiuti chiesto dalla compagnia di bandiera. «È una sua iniziativa - dice Maroni - non concordata col Governo». Il battibecco all'interno del Polo in effetti non è dei più appassionanti: il capogruppo del Carroccio Alessandro Cè attacca l'assenteismo degli alleati: «per l'ennesima volta coloro che talvolta accusano la Lega di essere incoerente o incostante non erano presenti in Aula e la maggioranza è andata sotto sul decreto Urbani». E ammonisce: «Questo dovrebbe essere un momento di rifles-

son se ne parli più).

Non si hanno più notizie, invece, del cosiddetto ministro degli Esteri Franco Frattini, l'aria che cammina, uomo - direbbe Fortebraccio - dalla fronte inutilmente spaziosa. È un piacere vederlo all'opera, soprattutto quando prende fiato e aggrotta le sopracciglia con l'aria solenne e impettita di un Einstein che sta per annunciare la teoria della relatività, salvo poi uscirne con banalità che farebbero arrossire un Alberoni. Ricorda vagamente il giardiniero Chance di "Oltre il giardino". Non perché sia ignorante come il personaggio di Peter Sellers, tutt'altro. Ma perché, quando apre bocca, raramente ne esce qualcosa. E, quando ne esce, è qualcosa di inutile. Eppure tutti lo prendono terribilmente sul serio, domandandosi a quali inconfessabili segreti alluda.

## GOVERNO guerra permanente

Come per le discoteche, ieri alla Camera la maggioranza non sa difendere la legge su internet. Al Senato, nonostante la censura di Strasburgo, si blinda la Gasparri



La maggioranza non tiene più, e non solo per le intemperanze leghiste. La politica economica è nel marasma, aggravato dal ruolo gregario in Iraq e dalla vicenda degli ostaggi

# Il governo affonda, passo dopo passo

**Casini: le commissioni d'inchiesta non intralcino la magistratura**



**ROMA** Rivedere le regole sulle commissioni d'inchiesta. Lo chiede il presidente della Camera Pierferdinando Casini in una lettera a Donato Bruno, presidente forzista della commissione Affari Costituzionali di Montecitorio. Il motivo? I «numerosi» problemi emersi «soprattutto nelle ultime legislature», scrive Casini. Ma in realtà l'obiettivo appare molto preciso ed è la commissione Telekom Serbia. «Sembra in particolare necessario riflettere approfonditamente sulle regole concernenti la deliberazione dell'inchiesta - si legge nella lettera - valutando l'eventualità di sottrarre la suddetta deliberazione alla regola generale della maggioranza sem-

plice». Vale a dire impedire il varo di commissioni come Telekom Serbia ma anche la Mitrokhin. «Per altro verso - aggiunge Casini - si dovrebbero prendere in esame i temi relativi allo svolgimento delle inchieste e al funzionamento delle commissioni, principalmente al fine di evitare sovrapposizioni e interferenze reciproche con l'esercizio di altre funzioni statali». Ovvero evitare che le commissioni intralcino il lavoro dell'autorità giudiziaria, sovrapponendo questioni politiche a ragioni investigative.

richiesta unitaria dell'opposizione sul ritiro delle truppe italiane visto lo stesso Berlusconi riconosce essere altamente improbabile che passino sotto l'egida dell'Onu ma concede che restino comunque anche oltre il 30 giugno, pur di non offrire alibi a strumentalizzazioni e polemiche sul piano - come dire-morale».

Su quello politico, però, il giudizio è netto: «Il governo - dice Piero Fassino, nel suo ruolo di portavoce della lista unitaria per l'Ulivo - ha fatto acqua da tutte le parti». La stessa forzatura imposta dalla Lega alla maggioranza conferma l'impraticabilità di tradurre quel clima di unità nazionale in un vero e proprio spirito bipartisan. Anzi,

non è da escludere una deliberata volontà di sabotarlo, giacché quello sulla tortura era proprio uno dei pochi testi legislativi concordati tra maggioranza e opposizione dall'inizio della legislatura. Uscendo dall'aula, la Finocchiaro è stata lapidaria: «Non c'è più nulla da discutere con questa maggioranza». E lo stesso presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, Gaetano Pecorella, ha dovuto riconoscere l'inopinabile ribaltone parlamentare e dare atto che la «scelta era esattamente opposta», ovvero contraria all'emendamento della Lega. Allora? «È intervenuta una decisione politica, secondo me tardivamente, di cui non abbiamo potuto non prendere atto perché una coalizio-

ne di maggioranza deve avere, o dovrebbe avere, caratteristiche di compattezza».

Il verbo condizionale, sul quale ha posto l'accento il forzista Pecorella, è più che appropriato. Intanto, perché l'imposizione rivela l'esistenza di una misteriosa sede di negoziazione e compensazione extraparlamentare, e quindi lesiva del mandato popolare e della stessa autonomia dei gruppi della maggioranza, che già si sovrappone al potere legislativo. Ma, soprattutto, perché il cedimento politico è sopraggiunto all'ennesimo capibombolo della maggioranza e non l'ha rimediato, anzi. Sempre alla Camera, l'altro giorno era stato il provvedimento sulle discoteche ad

essere colpito da un emendamento leghista, su cui si è spaccato lo stesso Carroccio, e - a sentire il ministro proponente, il centrista Carlo Giovanardi - praticamente affondato. Ieri è stata abbattuta la norma che confondeva l'utilizzo di Internet per uso personale con la pirateria, questa volta in una battaglia condotta apertamente e solo dall'opposizione, cosa che ha reso ancora più netta la «vittoria», come l'ha legittimamente definita la diessina Franca Chiaromonte, a cospetto della goffaggine, la confusione e l'inconclusione della maggioranza.

Né il rimpallo di responsabilità, di An e Udc verso la deriva «anarchica» della Lega all'ombra della malattia di

Umberto Bossi e del Carroccio che ritorce su Gianfranco Fini l'accusa di avere un «partito allo sbando», tranquillizza il premier alla vigilia della prova risolutiva del suo rapporto con la maggioranza, quella sulla legge sul cosiddetto sistema integrato delle comunicazioni destinata a santificare il conflitto d'interessi del premier-tycoon. Dopo aver già espropriato la Commissione, martedì il provvedimento all'esame di quell'aula del Senato dove appena l'altro giorno i leghisti hanno votato la fiducia avvertendo che, se non si fosse «turati il naso», il governo «non ci sarebbe più». Ma che governo è quello che si regge su «marchette», giacché questa espressione è stata usata dal le-

ghista Roberto Calderoli, pretese e pagate? Soprattutto, che maggioranza è quella che, in frangenti così delicati, spezza l'unico sottile filo di convergenza con l'opposizione per serrare le fila e muoversi come una falange macedone nello scontro annunciato su una legge già censurata dal Parlamento visto che lì i forzisti non si sono fatti scrupolo nell'utilizzare i suoi contenuti come emendamenti clamorosamente bocciati perché in antitesi con i principi di libertà e pluralismo dell'informazione? «Non ci sarà nessun problema», giura il ministro Maurizio Gasparri. C'è da credergli. In materia, Berlusconi non consente a nessuno di sgarrare. Nemmeno a se stesso, visto si è dato un gran daffare, ieri, per correre ai ripari e rimediare in extremis all'ultimo strappo del superministro Giulio Tremonti al coordinamento della politica economica assegnata formalmente a Gianfranco Fini, quello sull'Alitalia, che non a caso il portavoce di An, ha bollato come «non concordata con palazzo Chigi». Come dire che lo schiaffo è stato dato, per primo, allo stesso premier. Difficile sfuggire alla sensazione che, non potendo toccare i suoi interessi personali, la maggioranza si senta in «libera uscita» su quelli politici della ordinaria amministrazione.

Magari contando

sulla copertura strumentale dell'emozione e l'attenzione per l'emergenza degli ostaggi in Iraq. Ma se gli effetti speciali dovessero tardare?

**Tremonti e l'Alitalia, l'ultimo schiaffo dichiaratamente «non concordato con Palazzo Chigi»**

”

# La Lega è in guerra, su tutti i fronti

*Dalla legittima difesa alla tortura: il Carroccio allo scontro totale. Con opposizione e alleati*

ad Alitalia che dice no al piano di aiuti chiesto dalla compagnia di bandiera. «È una sua iniziativa - dice Maroni - non concordata col Governo». Il battibecco all'interno del Polo in effetti non è dei più appassionanti: il capogruppo del Carroccio Alessandro Cè attacca l'assenteismo degli alleati: «per l'ennesima volta coloro che talvolta accusano la Lega di essere incoerente o incostante non erano presenti in Aula e la maggioranza è andata sotto sul decreto Urbani sulla pirateria audiovisiva. E il ministro del Welfare Roberto Maroni è in rotta di collisione con un tradizionale partner come Giulio Tremonti, per la lettera del Tesoro

sione per Fini che ha un partito abbastanza allo sbando in Aula e però continua a ritenere che i problemi di questa maggioranza siano legati a una presunta anarchia della Lega». Gli risponde Urbani: «Mi preme sottolineare a Cè, usando una metafora meteorologica, che una rondine non fa primavera e che l'incidente di percorso di oggi è ben poca cosa rispetto alla guerriglia messa in atto dalla Lega». E Buttiglione: «Quelle della Lega sono punture di spillo. Noto che ogni tanto in aula vota in modo differente dalla maggioranza. E questo mi preoccupa».

Durissimo lo scontro con l'opposizione che ieri ha lasciato l'aula dopo l'approvazione dell'emendamento leghista secondo il quale per esserci il reato di tortura le violenze o le minacce gravi devono essere reiterate. La diessina Anna Finocchiaro usa poche parole per denunciare l'atrocità della norma approvata: «Vorrei raccontarvi la testimonianza di una donna che nel Salvador venne sottoposta per giorni e giorni a torture fisiche. Ma lei mi disse che la cosa più grave che le fecero fu una sola minaccia. Fatta una volta sola: le promissero che avrebbero fatto assistere

alle torture che le infliggevano il figlio di 3 anni e mezzo. La minaccia quindi per essere tortura non ha bisogno di essere ripetuta più volte. E per questo - ha urlato puntando l'indice verso i banchi della maggioranza - che dovrete vergognarvi, perché con il voto di oggi mancate di rispetto alle migliaia di persone che ogni giorno vengono torturate. Vergognatevi per quello che siete e per quello che fate». Il Verde Paolo Cento accusa: «Avete la responsabilità di aver affossato una proposta di legge che era prova di civiltà, facendo diventare questo Paese simile alle ditte

tute sudamericane. Voi state con i torturatori» e fa riferimento al comportamento del ministro Castelli che ha «coperto le torture del G8 di Genova nella caserma di Bolzaneto». Il guardasigilli, con la consueta leggiadria, invoca un Tso per il parlamentare: «Dico senza ironia che il caso dell'onorevole Cento si sta trasformando da caso politico in caso clinico, ormai dà evidenti segni di squilibrio. Mi domando se c'è la possibilità di applicare il Tso (trattamento sanitario obbligatorio) anche ai parlamentari...».

E intanto passa in commissione

la riforma della legittima difesa invocata da Castelli, con una Lega che al momento del voto era però assente: in casa o nel proprio negozio, si potrà sparare contro un ladro per difendere non solo la vita ma anche la merce. Il provvedimento andrà in aula nei prossimi giorni e se passerà il grilletto facile sarà legge. L'opposizione annuncia la linea di attacco: «I cittadini devono essere tutelati dalle Forze dell'ordine e non farsi giustizia da soli - dice il diessino Guido Calvi -. Questo provvedimento riduce la tutela dell'agredito e può favorire il ricorso indiscriminato alle armi». E per il parlamentare di Rifondazione, Giuliano Pisapia, si tratta di un provvedimento «inutile, pericoloso e controproducente, perché già gli attuali articoli del codice penale sulla legittima difesa, sullo stato di necessità e sulla legittima difesa punitiva, tutelano perfettamente i cittadini onesti nei confronti delle aggressioni criminali».



## OLTRE IL FRATTINI

L'altro giorno era negli Stati Uniti, dove ha incontrato vari esponenti dell'amministrazione Bush senza che questi se ne accorgessero. Poi ha reso ampie dichiarazioni, ovviamente spontanee, che non hanno lasciato tracce sulla stampa internazionale. Infine è rientrato a Roma nell'indifferenza generale, in tempo per subire un trattamento davvero umiliante: alla Camera, tanto per dire come si è ridotto, è stato smentito financo dal collega Giovanardi (quello delle discoteche). Questi ha informato il Parlamento che la Farnesina

sapeva dell'uccisione di Quattrocchi fin dalle 22.15 del 14 aprile, ma si dimenticò di avvertirlo, finché alle 00.35 un'anima pia, Renato Farina, ebbe pietà di lui e chiamò Vespa che lo informò. Fortuna che Frattini quella sera stava a Porta a porta, altrimenti l'avrebbe saputo l'indomani dai giornali. Invece poté prepararsi in vista di una memorabile intervista alla Stampa (16-4-2004). Qui annunciò tutto orgoglioso che abbiamo «un canale aperto con la Siria, paese molto amico dell'Italia» e che «i miei legami con l'Iran sono

noti» (il che non può non riempire di orgoglio ogni sincero democratico).

Poi s'impegnò ad «ammorbire» personalmente «la pressione americana sui civili iracheni», sempreché - s'intende - i tre ostaggi italiani fossero liberati. «Ci offriamo - scandì la Volpe della Farnesina in un italiano malcerto - di essere interpreti con gli americani della necessità di una maggiore disponibilità al dialogo, cercare di evitare morti civili iracheni... Nel momento in cui arrivasse un segnale sugli ostaggi, il nostro impegno è parlare seriamente con gli americani, a dire... che bisogna evitare ciò che non è una difesa dagli attacchi, ad evitare le uccisioni di civili iracheni nel modo più assoluto». Traduzione: si sa come sono questi yankees, se ne vanno in giro a sparacchiare a donne e bambini, son creature, gli piace il tiro a segno sul primo che passa,

ma adesso ci parlo io, che sono Franco Frattini mica l'ultimo pirla, e vedrete che la piantano. Chissà l'amico Bush come l'avrà presa (o meglio come l'avrebbe presa, se sapesse chi è Frattini).

Il Ministro Giardinieri alluse poi a «canali importanti in Siria», ma aggiunse un sibillino «non posso scendere in particolari», dando l'idea di chissà quali entrate, peraltro smentite dalla frase successiva: «Il messaggio che stiamo dando è: fateci capire». Ecco, questa s'è rivelata proprio un'impresa titanica. Nemmeno in Iran e in Siria s'è trovato qualcuno in grado di fargli capire alcunché. Ne sanno qualcosa alla Farnesina, dove ogni tanto Frattini si chiude in ufficio e raccomanda alle segretarie: «Sia chiaro, non ci sono per nessuno». E quelle, rassegnate: «Lo sappiamo, dottore, lo sappiamo».